

Amici Beata Nicoli

Bollettino N. 53 - settembre 2023



Con la presente conversazione iniziamo a parlare del secondo ambito di collaborazione alla vita della comunità ecclesiale, e in particolare modo di quella parrocchiale; parliamo cioè della collaborazione al culto. Teniamo sempre presente il fatto che la Chiesa ha tre elementi essenziali: la Parola, il culto e la carità. Sono elementi essenziali perché senza uno solo di essi mancherebbe la Chiesa stessa. Non stiamo parlando di una cosa astratta, perché la Chiesa siamo noi: noi la componiamo, noi la rendiamo visibile e concreta. Di conseguenza se noi siamo estranei a una sola di queste

componenti essenziali, noi non viviamo la vita della Chiesa. Certamente non ci si può impegnare pienamente in tutte queste direzioni, ma partecipare sí, possiamo e dobbiamo.

La partecipazione ai sacramenti talvolta è interpretata in modo passivo. Per esempio, si dice: ascoltare la messa, come se si fosse semplici ascoltatori, come se il sacramento fosse fatto da altri e si rimanesse al margine di esso, in qualità di semplici spettatori e uditori. I sacramenti non sono mai uno spettacolo, sono "liturgia", cioè azioni rituali svolte dal popolo.

Certo, ci sono compiti particolari che vengono svolti da determinate persone: ministri, ministranti, assistenti, accoliti, cerimonieri, cantori, musicisti, lettori, turiferari, cruciferari, sacrestani. Ma bisogna aggiungere i fedeli presenti, che sono attori del rito, concelebrenti nel proprio ruolo, per il sacerdozio comune che ci fa tutti partecipi del sacerdozio di Cristo. In ogni caso, c'è sempre una parte che i fedeli devono svolgere: pregare, cantare, comunicarsi, eseguire gesti che diventano segni rituali e simbolici, manifestazione della propria fede e della libera adesione a Cristo.

Questa introduzione è necessaria per tutto ciò che diremo in seguito. Bisogna cioè, prima di tutto, mettersi nella giusta prospettiva, perché dal comportamento comune, dal modo di parlare della chiesa come luogo, dei riti e dei suoi ministri, si ricava una serie di pregiudizi che distorcono completamente il rapporto personale con la comunità dei fedeli, se pure si è ancora coscienti di appartenere a una comunità.

Cominciamo dal luogo: di chi è? Se non è una cappella privata, di una comunità religiosa, di una famiglia che l'ha ereditata e la custodisce, di un istituto, per esempio di anziani, di una scuola, eccetera, normalmente esiste una chiesa pubblica o anche più chiese in ogni comune o in ogni rione. Dico pubblica perché in carico di un ente non governativo, che si chiama parrocchia, che a sua volta ne risponde alla diocesi, ed è quest'ultima che la provvede di un parroco o di un rettore.

Ma la verità è che l'edificio della chiesa esiste perché è presente una comunità di fedeli, ed è per loro uso, a loro beneficio e di nessun altro che si erige una chiesa. Ma non è un ufficio pubblico per procurare documenti, non è uno spazio utile da affittare per cerimonie, non è una cosa da usufruire privatamente,

Anche quando si amministra un battesimo, si celebra un matrimonio, si svolge una cerimonia funebre, non si tratta di eventi privati. Tutte queste azioni si svolgono in chiesa perché sono eventi di quella comunità di fedeli, e perché dalla comunità dei fedeli vengono celebrati. Vi si partecipa perché si condivide la preghiera, la fede, l'ascolto della parola, l'incontro col Signore che agisce nella nostra vita con i segni sacramentali.

Andare in chiesa prescindendo da tutto questo sarebbe un grosso equivoco.

Padre Franco Rana, C.M.

Potete chiedere informazioni e consigli o dare testimonianze scrivendo a: amicib.nicoli@gmail.com